

ULTIMISSIMA

Milano, via Solferino 28 - Telefono 6339 - Interurbano 02-6353 - Anno XXXVII - N. 71 - L. 400 - Giovedì 26 marzo 1981

ULTIMISSIMA

CORRIERE D'INFORMAZIONE

Inaugurata a Manhattan la più grande enoteca italiana all'estero

Un esercito di bottiglie alla conquista dell'America

Esposti i vini più famosi (con qualche errore) delle nostre vigne - Nel 1980 gli Stati Uniti ne hanno consumato due milioni di ettolitri: ora si tenta di incrementare le vendite - Un posto di riguardo per la produzione lombarda

NUOVA YORK — E' altissimo: un grattacielo tutto vetro, dalle larghe finestre che al di fuori appaiono di color affumicato, il grande viale pieno di traffico, una marea di taxi gialli che vanno come matti, il fischio dei «guardiani della città», giacca a vento e collo di pelo sintetico, che rendono svelta la circolazione. Al quinto piano, il salotto dei vini d'Italia, in un angolo del cuore di Nuova York. Un salotto disegnato da un bravo architetto, un arredamento funzionale e di lusso, e duemila bottiglie che aspettano, in bella mostra, d'invogliare un pubblico sempre più vasto a bere italiano.

Al di là delle grandi vetrate, da una parte e dall'altra di questo grattacielo angolare, il cuore degli Stati Uniti d'America: siamo a Park Avenue, uno dei grandi viali che dividono per il lungo l'isola di Manhattan: Park Avenue è a metà strada, tra Lexington e Madison Avenue, le strade più famose di Nuova York e del mondo intero. A un passo da qui c'è il «miglio d'oro» della Quinta strada, un miglio con i negozi più belli e interessanti della città: il gioielliere Tiffany, la boutique di Roberta di Camerino, i negozi di Gucci e Ferragamo, la libreria Rizzoli dove alle otto di sera (le 4 di notte italiane) trovate i giornali che voi potete leggere alle 6 del mattino precedente.

A un passo da qui (solo qualche isolato) gli alberghi più famosi del mondo: il Pierre, dove venne catturato Michele Sindona, il Waldorf Astoria, «casa» per qualche tempo dei fratelli Caltagirone e che in queste settimane ha visto alternarsi Ronald Reagan, Massimo De Carolis e

gli «ambasciatori del vino italiano». Tra questi ambasciatori, c'erano anche il ministro per l'agricoltura, Giuseppe Bartolomei e il presidente dell'Istituto commercio estero, Luigi Deserti, che martedì mattina hanno inaugurato l'Enoteca d'Italia al nuovo Centro commerciale italiano, aperto da soli due mesi al 499 di Park Avenue, all'angolo con la Cinquantanovesima strada. Un'enoteca di 300 metri quadrati, che è la più grande esposizione di vini italiani esistente all'estero. L'ha disegnata un architetto romano, Piero Sartogo: poltrone moderne in velluto a costine con profili di cuoio, tappeti color grigio topo, pareti in legno, l'aria del salotto elegante, più che una semplice esposizione, con le sue grandi finestre che vi regalano, da un'altezza non eccessiva, il panorama di Park Avenue.

Alle pareti i vini con i nomi più famosi d'Italia: 2000 bottiglie, divise negli scaffali di legno, regione per regione. Errori ce ne sono stati; non c'è lo scaffale della Valle d'Aosta (ma il rosso Donnaz c'è, anche se mescolato ai vini piemontesi), nello scaffale lombardo, per problemi di spazio è finito qualche vino che lombardo non è; nelle altre regioni nomi seri come Gaja e Castello di Neive si mescolano a produttori pessimi come Scanavino e Villadoria... L'importante è esserci...

Sono sedici i tipi e le marche dei vini lombardi presentati nell'enoteca. I vini della Negri, quelli dell'Enologica valtellinese, i Franciacorta Rossi della Longhi De Carlì, i valtellinesi che qui porta la Villa Banfi, la più grande casa americana d'importazione di vini italiani (da sola il 60 per cento di tutti i 2 milioni di ettolitri).

Un po' più in là ecco gli spumanti: per la Lombardia c'è il «grande» Cà del bosco, in Franciacorta, ma altri nomi in questa enoteca italiana di Nuova York danno l'idea di come qui si sia raccolto il meglio (o quasi) della produzione italiana: Rubesco Lungarotti, Tanit e Regaleali, Antinori (c'è anche il grande Tignanello), Marco Felluga, Valentini Migliorini... Ci sono anche liquori e distillati: dallo Zucca di Milano alle grappe udinesi.

Ci sono i banchi d'esposizione dei vini, due sale per degustazioni tecniche e convegni, una cucina interamente attrezzata con celle ed armadi frigoriferi per la conservazione dei vini... c'è bisogno anche di questo se vogliamo continuare nel boom del vino italiano rappresentato da queste cifre: nel 1975, gli americani ne hanno bevuto 450 mila ettolitri e l'anno scorso il consumo era addirittura passato a 2 milioni di ettolitri...

Un'enoteca che occupa un intero piano del nuovo Centro commerciale, costato al contribuente italiano 3 miliardi; al Centro i più di cento produttori italiani qui presenti hanno fatto un regalo, un quadro di 150 milioni, «Le muse inquietanti» di De Chirico (1950) che adorna l'ingresso di questo «salotto del vino italiano». L'iniziativa è stata della rivista specializzata milanese «Civiltà del bere» che ogni due mesi nella sua edizione americana distribuisce 100 mila copie, 100 mila messaggi. Accanto a «Civiltà del bere» i sommelier italiani hanno portato per l'angolo più ricco dell'enoteca le venti bottiglie più antiche d'Italia offerte dai produttori all'Istituto per il commercio estero

Edoardo Raspelli